Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

COMMISSIONI CONGIUNTE
4ª (Difesa) del Senato della Repubblica
e
IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA PARISI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

(L'audizione del Ministro della difesa è stata svolta anche nella seduta del 4 luglio 2006)

2ª seduta: mercoledì 5 luglio 2006

Presidenza del presidente della 4ª Commissione del Senato della Repubblica DE GREGORIO

CG 0022
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

Seguito dell'audizione del ministro della difesa Parisi sulle linee programmatiche del suo Dicastero

* PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 13, 14 e *passim*
* BIONDI *(FI), senatore* . . . . . 14, 15, 19 e *passim*
CANNAVÒ *(RC-SE), deputato* 21
DEIANA *(RC-SE), deputato* 15, 21, 22
* DIVINA *(LNP), senatore* . . . . . 19, 20, 21 e *passim*
MANNINO *(UDC), senatore* 13
MANZELLA *(Ulivo), senatore* 14
* NIEDDU *(Ulivo), senatore* 15
PARISI, *ministro della difesa* 3, 5, 20
* PINOTTI *(Ulivo), deputato* 14
* PISA *(Ulivo), senatore* 22
SELVA *(AN), senatore* 15
ZANONE *(Ulivo), senatore* 5

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Interviene il ministro della difesa Parisi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del ministro della difesa Parisi sulle linee programmatiche del suo Dicastero

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro della difesa Parisi sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha gia preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

In via sperimentale la pubblicità della seduta odierna verrà assicurata attraverso la resocontazione stenografica, che sarà resa disponibile in tempi rapidi.

Saluto quindi il presidente Roberta Pinotti della IV Commissione difesa della Camera e i colleghi presenti e ringrazio il ministro Parisi per la disponibilità dimostrata, cedendogli subito la parola per consentirgli di completare l'illustrazione della sua relazione sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

PARISI, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, ho ieri interrotto la mia relazione allorquando mi apprestavo ad affrontare il tema relativo all'Afghanistan. Per non perdere il filo del discorso, riprenderò comunque il mio intervento da un passaggio appena precedente. Come nei Balcani, in Afganistan l'Italia è e si sente parte di uno sforzo che coinvolge l'intera comunità internazionale, impegnando sul piano della sicurezza e su mandato delle Nazioni Unite contingenti dell'Alleanza atlantica, in cui tra l'altro il peso della presenza europea è fortemente rilevante.

Nel teatro afgano, la NATO sta oltretutto mettendo alla prova la sua stessa identità e la sua capacità di operare su uno scacchiere remoto e con una visione globale, ponendo a disposizione strutture e forze per la costruzione di un disegno di ordine e di pace gestito dall'ONU. In Afghanistan, infine, si è trattato fin dal principio di sconfiggere il terrorismo globalizzato di Al Qaeda e dei suoi alleati talebani, operando in un quadro di piena legalità e legittimità internazionale.

Nel provvedimento appena varato dal Consiglio dei ministri, il Governo perciò propone al Parlamento di continuare nel nostro impegno, assicurando una presenza di forze analoga per entità a quella dispiegata in passato e definita in modo da corrispondere agli impegni operativi che sono stati assunti dal nostro contingente nel quadro dell'ISAF. Sappiamo infatti bene come per l'Afghanistan non esistano a tutt'oggi alternative reali e responsabili alla presenza internazionale.

Sappiamo inoltre altrettanto bene, e lo teniamo ben presente, come anche in Afghanistan vi siano elementi di preoccupazione che ci chiamano ad una vigilanza sul piano politico e su quello operativo. Una vigilanza che ci chiama ad un monitoraggio permanente che ci consenta di verificare con continuità il perseguimento e la perseguibilità degli obiettivi che giustificano la missione. Restiamo in ogni caso ben decisi a confrontarci con questi elementi di preoccupazione in un clima di confronto di idee e di totale condivisione; condivisione – ripeto – con i nostri alleati sia per quel che riguarda il piano della valutazione che delle determinazioni operative.

Credo di avere il dovere di ripetere in Parlamento quanto ebbi a sostenere qualche settimana fa (alcuni di loro erano presenti) al Centro alti studi difesa. Lo voglio ripetere. Come per l'Iraq, muovendo dalla considerazione che l'alternativa a noi di fronte fosse un'alternativa secca tra permanenza e rientro, il Governo ha ritenuto di non poter prendere in considerazione l'ipotesi di un rientro a metà, che era stato ipotizzato in precedenza. Allo stesso modo in Afghanistan, dove a nostro parere il quadro dei riferimenti internazionali è profondamente diverso, il Governo ha deciso di proporre al Parlamento di rimanere continuando ad assumersi la pienezza della responsabilità, poiché non ritiene di poter prendere in considerazione una permanenza a metà quale sarebbe quella che deriverebbe da un depotenziamento significativo degli impegni già assunti. II nostro parere è: o si rientra o si rimane. Non rientreremo a metà dall'Iraq. Non rimarremo a metà in Afghanistan. Rientreremo da Nassiriya in modo responsabile, sicuro e concordato, ma rientreremo. Resteremo con la NATO nell'ISAF guidati da un atteggiamento vigilante e consapevole, ma resteremo.

Ovunque gli alleati debbono sapere che potranno comunque far conto sulla nostra franchezza, sulla nostra lealtà e sulla nostra affidabilità.

L'azione internazionale della nostra Repubblica si è sempre dedicata al rafforzamento degli strumenti di controllo dell'uso della forza. Ciò significa che alcuni interventi, quelli che mirano a ripristinare condizioni di pace, sono e possono essere considerati giusti, mentre altri sono e possono essere considerati sbagliati perchè mancavano di questo o di quel presupposto. Anche questo Governo intende esercitare il suo giudizio politico in questo senso. Traendo ispirazione dalle sensibilità e dalle tradizioni che hanno alimentato la nostra democrazia repubblicana, penso che sia utile e doveroso esplicitare i criteri che dovremo adottare in futuro per valutare l'eventualità di partecipare a nuove missioni inviando nostri soldati. Dovrà esserci una giusta causa per l'intervento, dovrà esserci la

legittimazione della comunità internazionale, dovrà esserci una ragionevole probabilità di successo e dovrà esserci proporzionalità sia nei fini dell'intervento che nei mezzi prescelti per riportare l'ordine.

ZANONE *(Ulivo)*. Ministro, può ripetere questa elencazione che è interessante?

PARISI, *ministro della difesa*. Certamente. Dovrà esserci una giusta causa per l'intervento, dovrà esserci la legittimazione della comunità internazionale, dovrà esserci una ragionevole probabilità di successo e dovrà esserci proporzionalità sia nei fini dell'intervento che nei mezzi prescelti per riportare l'ordine.

Signori Presidenti, onorevoli parlamentari, come ho già detto in attuazione della politica di sicurezza, le Forze armate italiane sono impegnate in attività di presidio della sicurezza internazionale, con un sistema di *intelligence* ed allerta, ed in missioni di supporto alla pace in varie zone del mondo. Ciò ha comportato e comporta un significativo accrescimento dei tassi d'impiego dei contingenti militari. Se, come abbiamo visto, i militari impiegati variano ormai stabilmente attorno ad una media tra le 8.000 e le 10.000 unità, questo significa, che ogni anno ne sono impegnati all'estero oltre 30.000 su base rotazionale.

Oltre alle forze dispiegate all'estero, manteniamo in elevato grado di prontezza ulteriori 3.000 uomini, unità navali e aerei per fronteggiare possibili emergenze della NATO e dell'Unione europea.

Parimenti, per particolari missioni, manteniamo in approntamento dispositivi di forze speciali e di intervento su lunga distanza.

A tali contingenti vanno poi aggiunti i dispositivi destinati alla sicurezza interna per la sorveglianza di obiettivi sensibili, delle aree marittime e dello spazio aereo nazionale. Ciò richiede diverse decine di migliaia di uomini e mezzi che, molto spesso, forniscono un determinante concorso nelle più disparate situazioni di emergenza.

La portata delle operazioni in atto ed i programmi futuri rappresentano per la Difesa un grande impegno. Bisogna prendere atto di una realtà che vede l'Italia svolgere un ruolo importante nella proiezione di stabilità e nella gestione delle crisi. Un impegno che deve essere sostenuto con un apparato militare moderno, integrato ed interoperabile con quello dei principali alleati e che rende necessarie scelte coerenti ed efficaci. In questo quadro, da più di dieci anni la Difesa ha avviato un processo di verifica e di razionalizzazione dello strumento militare nazionale. Conseguentemente, essa ha predisposto, in sintonia con i nostri alleati, un progetto che incide in maniera radicale ed innovativa in tutti i settori: dottrina, concetti operativi ed impiego delle forze, mezzi e materiali, processi formativi ed addestramento. Questo processo avrebbe dovuto consentire un sostanziale incremento di impiegabilità, efficacia e resa operativa di uno strumento militare al passo con i tempi.

In definitiva, gli obiettivi della Difesa nel presente momento storico discendono dagli scenari internazionali e trovano fondamento nella legisla-

zione nazionale. In particolare cito la legge n. 331 del 14 novembre 2000 che nel passaggio al professionale ha fissato precisi obiettivi anche in relazione al contributo dell'Italia alla realizzazione della «pace e della sicurezza, in conformità alle regole di diritto internazionale ed alle determinazione delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte». Tali obiettivi, come già indicato in precedenza, derivano: per l'ONU per quanto concerne la disponibilità di contingenti nelle operazioni di pace con i cosiddetti *stand by arrangements*, cioè le forze pronte a disposizione per l'impiego; per la NATO per l'implementazione della *NATO Responce Force* (Forza di risposta della NATO); per l'Unione europea per l'implementazione degli *EU Battle Groups*, al fine di conferire all'Unione europea la capacità di condurre operazioni militari per la gestione delle crisi. Da ultimo, il conseguimento degli *Helsinki Headline Goals 2010* (HHG 2010) e lo sviluppo di un nuovo elenco di capacità necessarie per soddisfare gli obiettivi politici e garantire una pronta ed efficace risposta alle situazioni di crisi. Questi sono i tre ambiti di impegno.

Di conseguenza, i compiti fissati per le Forze armate sono i seguenti:

la difesa degli interessi vitali del Paese contro ogni possibile aggressione (salvaguardare l'integrità del territorio nazionale, comprese le acque territoriali e lo spazio aereo; la sicurezza e l'integrità delle vie di comunicazione; la sicurezza delle aree di sovranità nazionale e dei connazionali all'estero); il contributo alla gestione delle crisi internazionali (partecipazione ad operazioni di prevenzione e gestione delle crisi, al fine di garantire la pace, la sicurezza, la stabilità e la legalità internazionale, nell'ambito di organizzazioni internazionali: ONU, Unione Europea e NATO); il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni e svolgimento di compiti specifici, in circostanze di pubbliche calamità ed in altri casi di straordinaria necessità ed urgenza.

I compiti tracciati (dalla già citata legge n.331 del 2000) hanno dato l'avvio a una trasformazione delle Forze armate verso un modello più ridotto in termini quantitativi, ma orientato a rispondere prontamente e flessibilmente ai diversi possibili scenari ipotizzati.

I pilastri della trasformazione sono stati: la professionalizzazione, con un modello ridotto a 190.000 militari (112.000 dell'Esercito, 34.000 della Marina e 44.000 dell'Aeronautica); l'integrazione interforze delle componenti militari in grado di operare in modo unitario; l'interoperabilità multinazionale, cioè la capacità di operare con efficacia insieme ai nostri principali Alleati europei e transatlantici; la capacità di operare fuori dai confini nazionali per far fronte alle nuove missioni; la modernizzazione qualitativa e tecnologica in settori strategici: dal comando e controllo alle comunicazioni, alle capacità satellitari, al trasporto strategico, alla mobilità, alla efficacia operativa, alla protezione e alla capacità di difesa nucleare, biologica, chimica e radiologica dei nostri reparti. I risultati di questa attività possono essere considerati in linea con gli obiettivi tracciati negli anni 2000.

Tuttavia è da rilevare che questa opera di trasformazione, dovendo confrontarsi con le risorse disponibili, si è programmaticamente basata

sulla situazione finanziaria stabilizzata nell'ultimo decennio. Ma nel corso dell'anno 2004 è intervenuto un elemento di discontinuità che ha causato una brusca interruzione del processo. Le azioni di contenimento della spesa pubblica hanno causato un impatto significativo sulle attività di investimento e mantenimento della Difesa ed hanno focalizzato l'attenzione degli operatori militari sul superamento della contingenza, più che sul compimento della citata trasformazione.

In realtà nell'anno successivo, e soprattutto con la finanziaria 2006, gli automatismi delle ultime operazioni di contenimento della spesa, applicati anche alla Difesa, si sono combinati con la particolare struttura del bilancio e del momento storico. Questo ha fatto sì che nel 2006 il Dicastero ricevesse oltre il 17 per cento in meno delle risorse ritenute necessarie al perseguimento degli obiettivi. Questo 17 per cento in meno si è poi tradotto in un 40 per cento in meno sia nel settore dell'investimento che in quello dell'esercizio. Il fenomeno si è manifestato perché le spese del personale, influenzate dal passaggio al professionale e dalla loro natura di spese obbligatorie determinate per legge, hanno compresso le altre voci del bilancio, non protette da garanzie legislative.

Nel triennio 2004-2006, pertanto, l'evoluzione dello strumento, per quel che riguarda la funzione difesa, ha visto un netto sbilanciamento verso un 72 per cento di spese per il personale e un residuo 28 per cento per le altre spese, rapporto assolutamente inadeguato a uno strumento militare moderno. Esso vede nell'aggiornamento tecnologico dei mezzi e nella capacità di loro mantenimento una componente essenziale. È da rilevare altresì che nelle spese di esercizio, orientate al buon funzionamento dello strumento, sono comprese anche le spese di addestramento del personale, così che si giunge al paradosso di provvedere con ingenti costi al mantenimento in servizio di personale che vede decadere progressivamente le sue capacità di impiego per questioni addestrative.

Nonostante si proceda attivamente verso il modello a 190.000, la trasformazione è ben lungi dall'essere compiuta. Esistono soprattutto difficoltà di ordine qualitativo, considerato come il tipo di preparazione richiesta al personale del nuovo modello differisca notevolmente da quella prevista in precedenza. Si renderà quindi necessario, in futuro, considerata anche la difficoltà e in alcuni casi l'impossibilità di riqualificare il personale giunto nella fase terminale della carriera, procedere a misure che consentano lo scivolo verso il collocamento a riposo. Esse interesseranno tanto il personale militare quanto quello civile del comparto e dovranno ovviamente essere realizzate nel massimo rispetto dei diritti acquisiti dai singoli. In tale contesto, al fine di compensare il sempre maggiore impegno dei militari in attività operative anche in ambito internazionale, occorrerà riavviare il processo di valorizzazione in termini qualitativi del personale civile per lo svolgimento di compiti di natura logistico-amministrativa ora svolti dal personale militare.

Riguardo alle spese di investimento ed esercizio poi, due sono le questioni che preoccupano: per l'investimento, gran parte delle risorse ricadono nel settore della nostra industria ad alta tecnologia, che è un ele-

mento di forza del Paese e che ha recentemente dimostrato di possedere caratteristiche di qualità e competitività significative; per l'esercizio, il passaggio al professionale ha dato origine a un insieme di operatori civili esterni specializzati a supportare le Forze armate, sia nei settori sofisticati di mantenimento dei mezzi, sia in tutta una gamma di servizi esterni, prima assolti «autarchicamente» dalle Forze armate.

La carenza di risorse pertanto avrà conseguenze nel breve-medio termine sulle capacità operative delle Forze armate, ma ha già immediate conseguenze su chi supporta dall'esterno le Forze armate: parlo delle imprese e delle società di servizi che vedono improvvisamente interrotto un rapporto di lavoro che stava integrando la realtà militare con tante altre realtà produttive e lavorative del Paese.

Si stanno profilando, inoltre, nel settore dell'investimento oggettive situazioni di impossibilità a far fronte ad impegni contrattuali già sottoscritti e, nel settore dell'esercizio, situazioni di discontinuità rispetto a servizi esterni già stabilizzati da anni.

Per continuare il cammino tracciato, completare la trasformazione e garantire la sopravvivenza dello strumento sono indispensabili azioni correttive che ripristinino il corretto rapporto tra le spese che caratterizzano il bilancio della Difesa, individuando strumenti legislativi ed accorgimenti gestionali che garantiscano un flusso di risorse costante e coerente con gli obiettivi.

La forbice che si è creata tra obiettivi e risorse e lo sbilanciamento tra spese di personale e investimenti/esercizio sono problemi molto gravi che vanno affrontati in modo articolato, senza escludere anche una verifica puntuale degli obiettivi. Ma certamente un decadimento traumatico di capacità operative e industriali non è accettabile, anche per chi volesse agire in un'ottica di ridimensionamento.

L'obiettivo a cui tendere deve essere quello di migliorare il rapporto personale/spese Difesa dall'attuale 72 per cento per riportarlo nel più breve tempo possibile a 50 per cento e, in prospettiva all'ottimale 40 per cento, anche con dispositivi di legge che in parte consentano di superare l'attuale contingenza, in parte costituiscano un cammino di legislatura per assicurare stabilità futura alle attività. Ciò con livelli di risorse che siano in linea con le effettive capacità del Paese, ma che allo stesso tempo non portino a perdere in modo irreversibile l'operatività degli assetti in servizio, per mancanza di manutenzione, e a inaccettabili situazioni debitorie nei programmi internazionali.

I rimedi, nella oggettiva difficoltà di reperire le risorse necessarie, devono orientarsi anche su aspetti metodologici e gestionali. In particolare è indispensabile che il bilancio della Difesa riceva attenzioni in linea con le sue peculiarità. Uno dei maggiori problemi che la Difesa affronta nel momento della razionalizzazione di bilancio, è la classificazione delle sue spese di esercizio come fossero pure spese correnti, discrezionali, facilmente assoggettabili a contenimenti senza gravi conseguenze. Le classificazioni derivano da *standard* consolidati europei, ma ciò non vuol dire

che poi non si debba andare più a fondo ad analizzare la sostanza delle spese.

Così, per la Difesa, la maggior parte di quegli oneri sono destinati al mantenimento del suo ingente patrimonio di mezzi che, per loro natura di strumenti ad alta tecnologia, possono ricevere danni gravi e irreversibili, come sopra citato, da una mancata manutenzione.

La discontinuità imposta nel 2004, senza che si tenesse pienamente conto delle conseguenze, ha certamente determinato un potenziale decadimento di molti mezzi terrestri, navali ed aerei che potrebbe compiersi a breve in assenza di interventi correttivi.

Sicuramente uno dei rimedi da inserire in futuro nelle attività di gestione è una particolare attenzione agli aspetti di mantenimento e alla protezione delle parti più delicate del *budget* ad esso dedicato, che, una volta fissato a livelli compatibili, non dovrebbe essere più variato.

Pari stabilità richiedono le attività di investimento. La stabilità in questo settore significa tranquillità per le Forze armate, ma anche tranquillità e ordinato procedere nelle attività delle nostre industrie ad alta tecnologia che, destinate ad operare in programmi molto spesso ultradecennali, soffrono molto per scompensi e discontinuità nelle risorse.

Le nostre industrie, grazie alle loro indubbie capacità, sono interessate ad attività di cooperazione dove la produzione integrata di sistemi costringe a lavorazioni sincronizzate che poi si riflettono nei flussi finanziari che le sostengono. Sono questi i flussi di investimento che devono avere delle certezze per dare ai nostri rappresentanti industriali il peso adeguato nei confronti dei corrispondenti europei e transatlantici.

In questo settore la tecnica delle leggi mirate, che fissino con precisione obiettivi e allochino le risorse con pianificazioni a lungo termine, se pur con un certo grado di necessaria flessibilità, sembra essere un cammino da approfondire, anche per recuperare la difficile situazione odierna.

Un altro accorgimento, destinato principalmente al superamento della contingenza, può essere l'adeguata gestione del patrimonio infrastrutturale della Difesa, al fine di avviare un ciclo virtuoso che permetta di cedere e rinnovare con operazioni congiunte le infrastrutture, secondo obiettivi in linea con la struttura finale.

Un altro cammino, a cui desidero altresì fare solo un accenno, perché richiede un serio approfondimento, è la possibilità di individuare forme di automantenimento di entità della Difesa che si prestino a ciò per le loro caratteristiche. Ad esempio, nel contesto delle attività riveste un significativo rilievo quella riguardante l'area tecnico-industriale della Difesa, parte della quale è affidata alla gestione dell'Agenzia industrie della Difesa, appositamente costituita nel 1999 per consentire la revisione, la modificazione e l'ampliamento dei cicli produttivi di nove enti. In tale quadro, per tutte le strutture appartenenti alla suddetta area, anche quelle non gestite dalla citata Agenzia, potrebbe essere agevolata ogni forma di collaborazione pubblica-privata per l'avvio di progetti di rivitalizzazione del settore, garantendo il livello occupazionale.

In conclusione, l'armonizzazione delle spese per la Difesa, correggendo gli sbilanciamenti esistenti, ha non solo lo scopo di garantire il presente e il futuro alle Forze armate, ma anche quello di integrarle perfettamente nel tessuto vitale e produttivo del Paese, facendo sì che le risorse assegnate al Dicastero costituiscano anche motore e incentivo economico a molte potenziali capacità di lavoro nel settore produttivo e in quello dei servizi.

Consentitemi ora, quasi in chiusura del mio intervento, di richiamare, ancorché brevemente nel quadro delle linee finora svolte, i punti relativi alle politiche di difesa che la coalizione ora investita della responsabilità di governo ha sottoposto al voto degli elettori in adempimento della nuova legge elettorale.

Oltre all'impegno assunto in riferimento alla missione irachena di proporre al Parlamento italiano «il rientro dei nostri soldati nei tempi tecnicamente necessari,» – cito alla lettera – «definendone, anche in consultazione con le autorità irachene, le modalità affinché le condizioni di sicurezza siano garantite», il documento programmatico, depositato alla coalizione, proseguiva poi indicando tutta un'altra serie di punti che, pur non connotati dalla stessa urgenza della vicenda irachena, investono comunque problemi di grave momento, richiedendo decisioni spesso a lungo procrastinate e che non possono quindi sopportare ulteriori ritardi. Il primo è quello di riequilibrare la distribuzione delle Forze armate sul territorio in funzione di nuovi parametri, come le mutate esigenze operative o gli imperativi connessi al reclutamento di personale volontario. Il documento recita testualmente «due sono le questioni fondamentali di cui dovremo tener conto: la nuova rilevanza geostrategica del sud del Mediterraneo e la necessità di una significativa ridislocazione di enti e reparti nel meridione italiano, nelle Regioni in cui si registra la quasi totalità del reclutamento dei volontari». Da ciò la necessità di avviare al più presto un approfondimento al riguardo, interrogandoci sulla misura, i tempi e i modi di questa ridislocazione, in modo da tener conto di tutti i fattori che entrano in gioco, ivi compresa la disponibilità di risorse al fine di definire gli adattamenti da apportare al dispositivo. A titolo di esempio, si segnala il caso dell'Aeronautica, che, ragionando su questo obiettivo, ha già provveduto ad orientare più verso sud il proprio dispositivo operativo, ma ha ritenuto opportuno bilanciare questo cambiamento con una gravitazione più a nord del settore scuole. Questo perchè, al di là e prima di tutte le considerazioni di carattere occupazionale che possono essere fatte, vi è da considerare come una simile gravitazione del reclutamento sia qualcosa che deve essere attentamente approfondita se vogliamo che le Forze armate rimangano nel futuro, come lo sono state per il passato, lo specchio e l'espressione di tutto il Paese. La progressiva identificazione del «soldato cittadino» con una sola parte del nostro Paese non potrebbe non porre nel lungo termine delicati problemi con i quali è bene confrontarsi in tempo. Poste queste premesse resta però comunque chiaro come le esigenze di una difesa di massa impostata sulla frontiera nord orientale

non siano certamente quelle di una difesa di *élite*, condotta da professionisti e che ha come scenario il mondo intero.

Un piano di adeguamenti dovrà quindi necessariamente essere studiato ed adottato. Come già detto, la misura e le modalità di questa azione devono, però, essere ancora approfondite.

Il programma si focalizza poi sul problema delle servitù militari, sottolineando come sia necessario pervenire ad una ridefinizione di tali servitù «che gravano sui nostri territori, con particolare riferimento alle basi nucleari». Libero subito da ogni possibilità di equivoco la seconda parte di questa affermazione: le cosiddette basi nucleari sono infatti basi concesse ad un altro Paese – nella fattispecie gli Stati Uniti – con un trattato internazionale.

La Difesa non ha quindi la competenza per riporre in discussione argomenti che rientrano nella sfera di azione dell'intero Governo o, in particolare, in quella del Ministero degli affari esteri. Ciò non toglie però che, come già avvenuto nel caso de La Maddalena, il Dicastero debba e possa farsi parte diligente nel sollecitare e nel sostenere tutte le altre parti in causa, affinché vengano avviate con prontezza le procedure necessarie a riduzioni e rilasci. Per quello che poi concerne le altre servitù vi è da dire che molto del lavoro è già stato fatto in parecchie parti d'Italia grazie all'opera meritoria dei Comitati paritetici regionali. Sopravvivono tuttavia casi abnormi di Regioni su cui, per motivi storico-geografici, si sono cumulati negli anni oneri spropositati, determinando carichi sotto ogni aspetto eccessivi rispetto a quelli di altri soggetti maggiormente privilegiati. Il caso limite sempre citato è quello della Sardegna, ove però da qualche tempo è stata avviata una revisione sulla base di criteri fissati congiuntamente. In ogni caso, la possibilità di rivedere l'intera materia in una nuova Conferenza nazionale è in fase di esame e nulla osta, nel caso in cui ciò si riveli indispensabile, alla adozione di una simile soluzione.

«Il terzo tema – recita il programma – è quello delle risorse umane elemento centrale di ogni strumento militare» e continua indicando come la riforma della leva comporti «l'obbligo di investire anche nella formazione, nell'addestramento, nella tutela della salute, nella previdenza, nella casa di abitazione e negli alloggi di servizio». Il punto che qui viene toccato è un punto fondamentale in quanto più e prima che sulla tecnologia è proprio sul personale che si basa la qualità dello strumento militare. Come indicato, i problemi connessi a questo punto sono molteplici ed io ho in effetti già toccato parecchi di essi nel corso della mia esposizione.

Qui vorrei però sottolineare almeno due concetti. Il primo consiste nella totale disponibilità a farmi carico di questi problemi delineando nel minimo tempo possibile il ventaglio delle soluzioni realizzabili. Il secondo si riconnette al fatto che ogni ipotesi di lavoro può tradursi in realtà soltanto allorché si dispone delle risorse indispensabili per realizzarla. Tutti questi problemi – e qui bisogna dirlo – hanno quindi in comune il fatto di essere destinati a rimanere problemi sino a quando le Forze armate non potranno disporre di un adeguato bilancio, un problema che deriva

certamente da quello della situazione economica attuale dello Stato. Ma non soltanto!

Gli ultimi due punti del documento sono infine quelli riferiti alla rappresentanza nonché alla riforma della giustizia militare.

Per quanto attiene alla riforma della rappresentanza militare, avviata nel corso della passata legislatura con l'estensione da tre a quattro anni del mandato dei rappresentanti e la previsione della possibilità di concorrere per un secondo mandato senza soluzione di continuità, essa dovrà essere ripresa in esame per le ulteriori modifiche necessarie in funzione del mutato quadro organizzativo, ordinativo e funzionale delle Forze armate rispetto alla fine degli anni Settanta, periodo cui risale l'attuale normativa.

Si tratta di modificazioni che, pur tenendo conto del ruolo consultivo e propositivo attribuito alla rappresentanza militare all'interno dell'ordinamento militare, il quale, conformemente anche agli orientamenti della Corte costituzionale, esclude ogni forma di sindacalizzazione, pongono il problema del riconoscimento alla rappresentanza e della regolazione di una forma di soggettività che chiama il Ministro ad avviare, dopo l'insediamento del Cocer, nel più breve tempo possibile un confronto al riguardo dei diversi modelli di rappresentanza.

Altro argomento di rilevante interesse è sicuramente quello della riforma delle leggi penali militari e dell'ordinamento giudiziario militare, in funzione, in particolare, della ristrutturazione, della professionalizzazione e dell'ormai sistematico impiego delle Forze armate in operazioni internazionali. Al riguardo, nel riprendere le fila del discorso iniziato nella precedente legislatura, occorrerà tener debito conto delle problematiche emerse allora nel corso del dibattito parlamentare.

Vorrei, in chiusura, richiamare la vostra attenzione su un punto che ritengo fondamentale e che consiste in quella che mi azzarderei a definire come «cultura della difesa». Ciò che noi facciamo, l'impegno quotidiano, la proiezione delle forze nel mondo, il rischio che è sempre dietro l'angolo, l'idea di operare nell'ambito di un sistema paese e per il bene ed il consolidamento di tale sistema hanno valore soltanto se ed in quanto conosciuti e soprattutto condivisi da e con tutta la popolazione. Soltanto così il «soldato cittadino» che indossa l'uniforme, porta le armi ed esprime per conto di tutti «la forza legittima contro la violenza ingiusta» può sentirsi espressione della Repubblica e sostenuto dai suoi concittadini. Parte di un tutto e non fuscello abbandonato o espressione di esigenze particolari o di valori non globalmente condivisi. In un certo senso, sino a tempi recenti la leva assolveva almeno in parte la funzione di legame fra il Paese e le sue Forze armate, consentendo al primo di comprendere le seconde e ad esse di capire come stesse mutando la sensibilità del mondo che le esprimeva. Con la fine della leva, questo legame si è interrotto e si assiste ad un fenomeno di deriva in cui sempre di più i soldati rischiano di essere assimilati ad una categoria professionale come tante altre, e forse addirittura più isolata. E questo in un momento in cui la nostra società sembra avere la perniciosa tentazione di chiudersi in se stessa, e di segmentarsi secondo logiche corporative che impediscono di confrontarsi

con problemi che richiedano grande respiro e ragionando sulla base di un «giorno dopo giorno» quanto mai egoistico e corporativo.

Ad aggravare il quadro, appaiono altresì destinate a sparire, proprio a seguito della sospensione della leva, anche quelle associazioni fiancheggiatrici – l'esempio migliore è l'Associazione nazionale alpini – che svolgevano una meritoria opera di collegamento fra i due mondi. La funzione militare rischia così di ritrovarsi a scadenza relativamente breve priva di quegli ancoraggi che le sono indispensabili. Per comprenderlo basta recarsi ad una qualsiasi riunione su temi di interesse militare e verificare come esse siano diventate fori riservati a poche centinaia di esperti e di appassionati che certo vanno crescendo di numero e di qualità, ma che rischiano di essere partecipi dello stesso isolamento del mondo che studiano e rappresentano.

Soltanto in rare occasioni, come ad esempio il rifinanziamento delle missioni, il dibattito si anima accogliendo voci diverse. Vi è da rilevare però che, anche in questi casi, molto spesso alla passione di fondo ed al sincero interessamento per il problema trattato non corrisponde una visione chiara, completa ed articolata di quello che è la Difesa del nostro Paese e degli oneri che essa comporta. Più spesso, poi, occorre prendere atto di come non esista ancora una strategia di lungo termine che fissi con competenza e piena conoscenza dei *pro* e dei *contro* il ruolo preciso da attribuire alla Difesa ed alla sua politica nel futuro. È una lacuna che occorre colmare quanto prima possibile, tanto a livello delle forze politiche quanto a livello della opinione pubblica. Di sicuro si tratterà comunque di un processo lungo, di progressiva presa di coscienza, in connessione a quella idea di ruolo e di corresponsabilità del nostro Paese cui avevo fatto cenno in apertura. Un processo che non potrà non prendere le mosse dal luogo nel quale società e istituzioni sono chiamate per eccellenza a confrontarsi attorno alle decisioni collettive: il Parlamento. Un processo, quindi, che dovrà necessariamente coinvolgere da oggi tanto voi quanto me.

Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, spero che questo confronto sia qua oggi già iniziato. Nel ringraziarvi per la vostra pazienza e la vostra attenzione, rimango a vostra disposizione e vi assicuro il mio rispettoso ascolto.

* PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Parisi per la dettagliata esposizione e dichiaro aperto il dibattito.

MANNINO *(UDC)*. Signor Presidente, a mio parere non è possibile concentrare un dibattito così interessante come quello che si deve sviluppare sulle dichiarazioni, sino a ieri inimmaginabili, del Ministro della difesa in così poco tempo. Tenuto conto poi che la Commissione è stata oggi convocata – tra l'altro, senza il coinvolgimento dell'Ufficio di Presidenza – a cavallo di tanti altri impegni parlamentari, forse sarebbe opportuno rinviare il dibattito e definire un calendario preciso dei nostri lavori. Ribadisco, infatti, la necessità di svolgere un approfondito dibattito sulle

dichiarazioni del ministro Parisi, il quale, peraltro, non si è limitato a fornire semplici comunicazioni, ma ha proposto un ripensamento totale – che a me piace – del sistema difensivo italiano, che merita un approfondimento non occasionale.

* PRESIDENTE. Stiamo cercando di incastrare con fatica queste audizioni all'interno di un fittissimo calendario di Assemblea sia per il Senato sia per la Camera.

* BIONDI *(FI)*. Presidenti, colleghi, intervengo per integrare quanto testè rilevato dal collega Mannino. Di fronte alla lettura così rapida ed ammirevole delle comunicazioni del Governo al Parlamento, ritengo che il tempo psicotecnico per passare dalla percezione acustica alla reazione intellettuale sia diverso per chi ha capacità di sintesi più immediate e per chi invece, come il sottoscritto, è abituato, secondo la scuola einaudiana, a conoscere per deliberare: in questo modo si conosce solo a orecchio, non disponendo di tempi congrui per elaborare una riflessione.

Ho preso qualche appunto perché reputo importante quanto riferito dal ministro Parisi; al suo impegno dobbiamo rendere omaggio, e non sono certo tra coloro che non lo fanno quando cambia Governo. Sono dunque dell'avviso che per il pieno svolgimento di questo dibattito si debbano prevedere ulteriori convocazioni; mi permetterei di aggiungere anche che la serietà lo imporrebbe. Le importanti dichiarazioni del Ministro richiedono un tempo necessario e sufficiente per la rilettura della sua relazione, che è avvenuta con una rapidità sconvolgente, qualità che gli fa onore, ma che non sempre risponde alle esigenze di approfondimento.

* PINOTTI *(Ulivo)*. Tenuto conto delle difficoltà di organizzazione di sedute congiunte di Senato e Camera, rilevate dai deputati in Ufficio di Presidenza e credo anche dai senatori, considerata altresì la presentazione alla Camera del disegno di legge sulla partecipazione italiana alle missioni internazionali, avevamo concordato ieri con il ministro Parisi di proseguire i nostri lavori nella seduta odierna fino alle ore 10,15, consentendo lo svolgimento di una prima parte degli interventi. Successivamente il Ministro ha dichiarato di essere disponibile a partecipare anche a sedute disgiunte delle Commissioni difesa di Camera e Senato, che in questo momento, visti i nostri calendari, sembrano più semplici da organizzare. La relazione, data la sua rilevanza, riceverà la giusta attenzione, attesa anche l'ampia disponibilità del Ministro a partecipare ai nostri lavori.

* PRESIDENTE. Riterrei esaustiva l'indicazione del presidente Pinotti.

MANZELLA *(Ulivo)*. È possibile avere la relazione scritta quasi immediatamente, al più tardi domani?

* PRESIDENTE. Vista la resocontazione sperimentale, il Resoconto stenografico della seduta sarà disponibile quanto prima.

* NIEDDU *(Ulivo)*. Mi domando se dal punto di vista procedurale è corretto iniziare una riunione in sede congiunta e poi concluderla in maniera disgiunta. Essendo una prassi ampiamente utilizzata nella passata legislatura, pongo la questione solo da un punto di vista della correttezza regolamentare.

* PRESIDENTE. Senatore Nieddu, da un punto di vista regolamentare quest'audizione non può che proseguire in sede congiunta. Pertanto, anche se sarà difficilissimo conciliare i tempi dell'Assemblea del Senato con quelli della Camera, usufruiremo della piena disponibilità dichiarata dal ministro Parisi.

SELVA *(AN)*. Mi esprimo a favore del proseguimento dei nostri lavori in sede congiunta, non solo perché bisogna procedere così come si è iniziato, ma soprattutto perché i temi di rilevanza nazionale e internazionale debbono essere affrontati dalle Commissione congiunte di Camera e Senato competenti per materia. Suggerirei poi di non spezzettare troppo il dibattito, ma di prevedere un'unica seduta di durata congrua, in modo da svolgere una discussione organica.

* PRESIDENTE. Ad ogni modo, i deputati e i senatori dovranno essere pazienti e accettare convocazioni irrituali, come quella di questa mattina, dettate purtroppo dai calendari di Assemblea.

Dichiaro quindi aperta la discussione.

DEIANA *(RC-SE)*. Ringrazio il ministro Parisi per il notevole sforzo con cui ha cercato di delineare le linee strategiche insieme ad una serie di scelte contingenti che dovrebbero essere o che sono alla base del suo Dicastero.

Lo sforzo illustrativo e i richiami al programma dell'Unione mi facilitano nel mettere in risalto una serie di differenze che, come è noto, caratterizzano le posizioni del partito che rappresento all'interno dell'Unione. Sono differenze...

BIONDI *(FI)*. Abissali.

DEIANA *(RC-SE)*. Non esageriamo: sono differenze di una certa portata che riguardano l'analisi del contesto internazionale; le valutazioni d'ordine geopolitico su una serie di questioni relative all'uso della forza, all'utilizzazione delle nostre Forze armate ed una serie di elementi interpretativi del diritto internazionale.

Vi sono poi anche delle differenze inerenti a problemi più immediatamente contingenti: mi riferisco, ad esempio, all'importantissima questione del diritto di rappresentanza per le nostre Forze armate. Proprio in ragione del concetto che lei, Ministro, ha delineato sul soldato cittadino o sul cittadino soldato, nella passata legislatura ho sostenuto, e continuo tuttora a sostenere con forza, che il diritto alla contrattazione e quello

alla sindacalizzazione sono parte integrante dei nuovi profili di professionalità, di compito e di ruolo dei militari, inquadrati appunto, secondo una concezione qualitativamente diversa rispetto all'esercito tradizionale.

Pur trattandosi di un problema che ha ripercussioni immediate e che presenta, al contempo, aspetti strategici e geopolitici, ritengo che la questione delle basi, che tocca alla radice il tema della sovranità nazionale, debba essere non solo monitorata, ma riconsiderata radicalmente, alla luce del fatto che si è sviluppata una linea di tendenza – che reputo assai negativa e su cui, come Ministro, le chiedo di intervenire – mirante a concedere nuovi elementi di utilizzazione del territorio nazionale alle basi degli Stati Uniti. Mi riferisco, in particolare, all'allargamento della presenza militare nell'aeroporto di Vicenza – su cui tra l'altro presenterò un'interrogazione – e nell'aeroporto di Novara: una serie di elementi di potenziamento delle servitù sul territorio sia da parte delle forze militari italiane che di quelle straniere. Ritengo che ciò dovrà essere oggetto di forte attenzione da parte del Governo. Si tratta – ripeto – di differenze rilevanti.

Il programma dell'Unione delinea una serie di elementi importanti su cui, però, è necessario costruire delle scelte, perché la ventilata Conferenza nazionale sulle servitù militari, che è una scadenza molto importante (mi auguro sia adeguatamente preparata e abbia un impatto significativo), deve costituire, a mio modo di vedere e per il Gruppo che rappresento, un'occasione, appunto, di ridiscussione complessiva del peso della questione e non semplicemente di aggiustamento e di rimozione dei rami secchi.

Questo è un punto essenziale: si tratta, a nostro avviso, di ridefinire complessivamente l'utilità della nostra presenza militare per sottrarre il nostro Paese a un ruolo storicamente subalterno alla presenza di basi, delineatosi all'interno di una strategia in cui l'Italia subiva le conseguenze della sua posizione geopolitica in relazione al blocco sovietico e della Seconda guerra mondiale. Ciò ha costretto l'Italia a subire, appunto, una presenza invasiva e ingombrante, che pensiamo debba essere rimessa in discussione. Questo non vuol dire che tutte le basi debbano sparire, anche se, ovviamente, tale sarebbe il mio auspicio (ma so che si tratta di un'utopia); significa, invece, che il segno politico deve essere quello di un ridimensionamento e di una ricerca dei modi per ridurre la nostra presenza.

Analogamente, ritengo che l'opzione che emerge dal suo ragionamento sul riposizionamento degli elementi di difesa strategica nelle zone sensibili da lei individuate nel Meridione dovrebbe essere inserita all'interno di un'analisi più puntuale. Ciò vuol dire che ora temiamo attacchi dal Mediterraneo come prima li temevamo dall'Est e dal Nord-est: prima concentravamo tutte le basi lì, mentre adesso le spostiamo al Sud.

Credo che la presenza dei nostri militari debba essere ragionevolmente estesa a tutto il territorio nazionale. Vedrei in maniera molto negativa la concentrazione delle basi al Sud, anche se vi è il problema della forte incidenza di personale militare meridionale. Quest'ultimo è un tema che deve essere affrontato, evidentemente, in altri termini e non

deve giustificare il fatto che concentriamo le caserme al Sud, in ragione della previsione di un rafforzamento geopolitico del Meridione.

Per quanto riguarda le grandi questioni strategiche di politica internazionale, vorrei affrontare qui soltanto la problematica relativa alla missione in Afghanistan, perché in merito a tale argomento – come già le ho detto fuori contesto ieri – abbiamo rilevato alcuni aspetti negativi nel decreto-legge elaborato dal suo Ministero che, appunto, prevede il rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan. In esso sono rappresentati molto bene alcuni elementi di differenza che, con grande schiettezza, le voglio sottoporre. Ovviamente, sappiamo bene che esistono delle differenze. Il problema è che bisogna cercare di chiarire le differenze e cercare possibili elementi di compromesso per far vivere un'Unione che ha ragioni di alleanza politica a mio avviso assolutamente positive e importanti.

Signor Ministro, lei ha affermato nella sua relazione e nel decreto-legge che ci è stato presentato che c'è una differenza sostanziale tra la guerra in Afghanistan e quella contro l'Iraq. Contesto questa affermazione. La contesto, in punto di diritto e in punto di fattualità. Non voglio spendere parole sul regime dei talebani, ma non è questo evidentemente il problema alla base dell'attacco unilaterale a Kabul, perché – come più volte molti di noi hanno detto – se si trattasse di attaccare tutti i regimi più o meno infami di questa terra, l'elenco sarebbe piuttosto lungo e triste.

La ragione per cui gli Stati Uniti d'America decisero di promuovere un'aggressione unilaterale al regime di Kabul fu il famoso attacco dell'11 settembre 2001 alle torri gemelle, la tragedia americana su cui, appunto, non voglio spendere parole, perché molte già ne abbiamo spese per stigmatizzare la vicenda. In conseguenza di tale avvenimento, venne elaborata dagli Stati Uniti una spiegazione dell'attacco che, sostanzialmente, consisteva nell'identificazione del regime di Kabul con la rete terroristica di Al Qaeda. Sulla base di tale connessione, gli Stati Uniti d'America chiesero l'attivazione del punto 5 del Trattato di Washington (denominazione assunta dall'Alleanza atlantica dopo il *summit* di Washington del 1999). L'articolo 5 del Trattato della NATO prevedeva e legittimava la reazione militare e l'uso della forza da parte di un paese attaccato dall'esterno e la necessità per le Nazioni Unite di legittimare, giustificare e proteggere non soltanto il paese che avesse risposto, ma gli alleati che avessero concorso alla risposta.

Le informazioni sulla complicità del regime dei talebani nell'attacco alle torri gemelle oggi, per ammissione degli analisti del Pentagono, non furono mai confermate, né verificate: dal punto di vista del diritto internazionale, non esiste una conferma che dia una base di legittimità giuridica all'attivazione dell'articolo 5 del Trattato istitutivo della NATO. Non è vero che si trattò di una guerra giustificata da un contesto di aggressione da parte di un paese straniero. Questo è, quindi, un primo punto di dissenso, sulla base di argomentazioni di diritto internazionale.

Voglio ricordarle che nella discussione avvenuta in questa sede nel settembre del 2001, anche il senatore Andreotti, che, notoriamente, ha po-

sizioni assai diverse e lontane dalle mie, condivise in maniera molto decisa l'analisi che le sto riproponendo.

A questo proposito voglio mettere in risalto un altro aspetto di dissenso. L'acquisizione da parte della NATO di un ruolo al di fuori del teatro europeo è, sì, giustificato dall'accordo di Washington, ma – come lei sa, Ministro – tale cambiamento di natura della NATO è epocale, perché quella organizzazione nacque nel 1949 e il suo Trattato istitutivo venne ratificato – voglio ricordarglielo, Ministro – da questo Parlamento nel 1952. Non apprezzavo il trattato NATO, ma era stato ratificato dal Parlamento italiano; esso prevedeva un ruolo interno all'area nord-atlantica, in particolare all'Europa, in funzione antisovietica. Il cambiamento configurato sulla base del punto 24 dell'accordo di Washington è stato epocale, perché implicava che la Nato assumesse un profilo di diritto e di fattualità assolutamente diverso da quello tradizionale. Trattandosi – sulla base del punto 24 dell'accordo di Washington – di un ruolo globale di polizia internazionale, la NATO può intervenire ovunque e mettere in pratica quello che di volta in volta viene deciso dagli alleati.

Voglio ricordarle che questo mutamento di natura, sia dal punto di vista giuridico che operativo, non è stato mai sottoposto al vaglio del Parlamento italiano: non so se gli altri Parlamenti hanno potuto esprimere una valutazione al riguardo, ma, sicuramente, il nostro non lo ha fatto. Secondo noi si determina in questo modo un elemento estremamente negativo dal punto di vista costituzionale: la forza militare che, come lei sa, è una materia costitutiva del potere dello Stato, non è più sottoposta ai vincoli e ai controlli del Parlamento e, quindi, della sovranità popolare, ma è sostanzialmente nelle mani degli Esecutivi e rischiamo che sia sempre più nelle mani degli stati maggiori. Come è noto, non ho nulla contro gli stati maggiori, vorrei solo che fossero rigorosamente sottoposti al potere politico e al controllo del Parlamento, come in qualsiasi Stato di diritto democratico quale è la Repubblica italiana.

Il cambiamento di natura della NATO è stato voluto dai Governi – legittimamente preposti a proporlo, ma obbligati a fare i conti con la democrazia dei propri Paesi – ma non so come sia stato accolto negli altri Paesi. A me risulta che da nessuna parte si è svolta una discussione in sede parlamentare.

Come può immaginare si tratta di una materia di assoluta acutezza per noi, al di là dell'antipatia tradizionale che, come gente di sinistra, abbiamo nei confronti della NATO – ma sono capitoli chiusi per me – perché non possiamo accettare tranquillamente che la NATO possa intervenire in un contesto globale. Rispetto a questo tema, abbiamo problemi di straordinaria novità.

Per come nasce e si trascina tutta la vicenda relativa all'Afghanistan, sostanzialmente l'esportazione della democrazia rappresenta un altro grande problema. Parliamo di esportazione della democrazia, anzi mi correggo, noi in Italia – essendo un Paese benevolo – parliamo di solidarietà, appoggio e cooperazione. Tra l'altro voglio ricordarle che un capitolo importante del nostro programma, a cui alcuni di noi hanno cercato di con-

tribuire appassionatamente, è quello della cooperazione, che dovrebbe sostituire in via di fatto – e non solo nella letteratura programmatica – il più possibile la presenza militare, perché noi assistiamo, appunto, ad una invasione della sfera militare in compiti tipicamente civili.

Voglio farle presente che la costituzione di assetti di territorio e di istituzioni civili in Afghanistan, così come in Iraq, è affidata quasi al 100 per cento ai militari. Sappiamo benissimo che i militari possono avere funzioni di questo tipo – penso ad esempio al *Provincial Reconstruction Team* (PRT) di Herat sul quale, comunque, mi piacerebbe avere informazioni precise – però, sostanzialmente, la presenza della NATO, e, in tale ambito, del nostro Paese in Afghanistan ha come obiettivo finale (per chi decide gli obiettivi finali in quell'area del mondo e non solo) il principio della lotta al terrorismo.

Ho già detto ieri al sottosegretario Forcieri che, se si tratta effettivamente del pericolo che il Mediterraneo venga invaso da navi pirata e da truppe d'assalto di terroristi somali – di questo si tratta – tra il Golfo arabico e il Mediterraneo, l'Italia dovrebbe svolgere un'azione molto importante in Europa per costituire una difesa contro tale pericolo, laddove ne fosse dimostrata l'esistenza.

Enduring freedom è l'aspetto della permanenza bellica che sta prendendo il sopravvento in Afghanistan: come hanno chiesto più volte gli americani, che fino ad oggi l'hanno diretta, e come chiede anche la NATO, si tratta ormai di una missione a senso unico, dove l'aspetto di polizia internazionale svolto dalla missione *International Security Assistance Force* (ISAF) viene assorbito completamente dalle urgenze di belligeranza globale contro la ripresa della guerriglia dei gruppi di talebani e di eventuali gruppi terroristi che si infiltrano, come sta avvenendo da tutte le parti.

Signor Presidente, in conclusione, credo di aver fornito elementi sufficienti per segnalare che, ovviamente, condivido le osservazioni svolte da tutti i colleghi sulla necessità di una discussione seria con il Ministro, che ringrazio ancora una volta per la disponibilità. Nello stesso tempo, tuttavia, mi preme sottolineare che sarebbe un errore per il Ministro pensare che si possa soprassedere facilmente su questa materia in nome del principio di maggioranza: non lo possiamo accettare, quindi la discussione a tutto campo deve essere reale.

* DIVINA *(LNP)*. Signor Ministro, le rivolgo innanzitutto il nostro ringraziamento per la sua pazienza. Le esprimo, inoltre, la mia totale comprensione in quanto le assicuro che nessuno ambirebbe oggi ad essere al suo posto nell'amministrare questo Dicastero.

BIONDI *(FI)*. Rispettose riserve su ciò.

DIVINA *(LNP)*. Riflettendo su cosa dovrebbe essere la difesa, da neofita, penso subito ad un esercito che serve a contenere attacchi esterni e a difendere la comunità. Penso inoltre ad alcune questioni: perché fun-

zioni il sistema difesa serve una grande armonia, chiarezza e un po' d'ordine soprattutto in chi la deve amministrare. Se questa maggioranza deve amministrare la Difesa, credo che nessuno di questi requisiti risponda oggi alle necessità del caso.

Mi sto chiedendo – e faccio una ammenda pubblica – cosa sia stato scritto nel programma di maggioranza in ambito difesa.

PARISI, *ministro della difesa*. Senatore Divina, l'ho illustrato nel mio intervento.

* DIVINA *(LNP)*. Infatti, dopo aver ascoltato il discorso del Ministro, del quale posso anche condividere tanti passaggi, gli interventi di qualche componente della stessa maggioranza mi fanno pensare che sia stato scritto molto, molto elasticamente, in modo poco chiaro proprio per non rendere intellegibile ciò che s'intendeva con quel programma.

Tuttavia, chiusa la questione delle premesse, rimango sconcertato per un fatto: in tutto il periodo pre-elettorale si sentiva parlare di missioni di guerra. Oggi il Ministro nella sua relazione ha parlato esclusivamente di missioni di sicurezza. La questione è di ricondurre in un binario diverso l'attività delle nostre truppe chiamate fuori dal nostro territorio.

Un'altra questione salta all'occhio: signor Ministro, lei dice che dobbiamo innanzitutto distinguere il nostro impegno, per esempio, nei due scacchieri, Afghanistan e Iraq, e a suffragio di questo afferma che va interrotta o comunque contrastata una rete internazionale di terrorismo organizzato.

La prima questione che mi pongo, e pongo a lei, è questa: vorrei capire perché, signor Ministro, lei ritiene così scollegati i due territori al punto da giustificare una sola nostra presenza. Se la motivazione è quella di sconfiggere la rete di terrorismo internazionale, lei mi deve spiegare se la stessa organizzazione – lei ha citato Al Qaeda – è un'organizzazione che non ha limiti territoriali e opera in un ambito tanto vasto sicuramente sui due scacchieri di cui stiamo parlando – ma non solo: vediamo, infatti, che opera sia in Europa che addirittura negli Stati Uniti – con quali ragioni si giustificherebbe un disimpegno esclusivamente in un'area nella quale i presupposti sono esattamente gli stessi per permanere. Viene da pensare che probabilmente bisognerà trovare un compromesso; il compromesso trovato all'interno di un programma elettorale o di una maggioranza molto sfilacciata su questi argomenti era: salviamo il salvabile, scegliamo una soluzione che sia a metà strada, abbiamo promesso il ritiro delle nostre truppe in missione di guerra – che oggi non sono più in missione di guerra, ma in missione di sicurezza –, una parte la ritiriamo e una parte la si lascia. In tal modo facciamo...

BIONDI *(FI)*. Una bella figura.

* DIVINA *(LNP)*. Non una bella figura, però evitiamo una figuraccia, rimediamo una figura a metà strada.

Ripercorrendo qualche reminescenza scolastica, ricordo che il diritto internazionale si basava su un pilastro cardine: *pacta sunt servanda*. Non possiamo disconoscere, probabilmente, chi sono stati i nostri genitori; dobbiamo ereditare il bene e il male, ciò che abbiamo in attivo, ma anche le passività, gli obblighi. Anche gli obblighi che uno Stato, indubbiamente, lascia ai Governi che succedono, che hanno comportato relazioni internazionali e obblighi internazionali, non sono acqua fresca: non si può togliere il tappo e svuotare il lavandino con troppa facilità. Possono essere non condivisi al cento per cento, ma proprio per la serietà di un Governo che si appresta a sostituirne un altro, bisognerebbe che proprio sul piano internazionale ci fosse un grande rispetto per il Paese: prima il Paese e poi i Governi che lo andranno ad amministrare.

Signor Ministro, mi avvio velocemente a chiudere perché ho più dubbi che volontà di sciorinare le mie posizioni in contrasto o in suo appoggio.

Ma come farà a presentare in Aula – e presuppongo lo farà nel prossimo disegno di legge finanziaria – una richiesta di aumento di spese militari? Ho ascoltato solo un intervento dei colleghi della maggioranza, però dubito fortemente che se si dovranno reperire nuove risorse, al di là di decidere a chi andarle a chiedere, saranno tali da rimpinguare sufficientemente il bilancio della difesa. Io ho grosse perplessità, lei avrà probabilmente grossi problemi.

Mi è piaciuto l'appello – o almeno una specie di appello – che lei, signor Ministro, ha fatto alla fine del suo intervento. Lei richiama i valori della difesa da condividersi con la maggioranza dei concittadini. Signor Ministro, noi condividiamo in pieno questo appello. Mi scusi, ora, per il modo un po' prosaico con cui concludo il mio intervento: signor Ministro, ma lei si trova nella sua maggioranza persone che hanno sempre sputato in faccia ai militari e alla polizia. *(Proteste degli onorevoli Cannavò e Deiana e delle senatrici Brisca Menapace, Villecco Calipari e Pisa).* Mi aspettavo questa reazione. Signor Ministro, lei si trova nella maggioranza chi ha ammazzato i poliziotti per le strade.

CANNAVÒ *(RC-SE)*. Senatore Divina, come fa ad affermare queste cose? Come si permette!

DEIANA. *(RC-SE)*. Signor Presidente!

* DIVINA *(LNP)*. Si trova nella stessa maggioranza chi ha applaudito ad atti terroristici...

BRISCA MENAPACE *(RC-SE)*. Ma per piacere!

* DIVINA *(LNP)*. ...quando sono caduti i nostri militari e i nostri soldati.

CANNAVÒ *(RC-SE)*. Chi dei presenti ha ammazzato poliziotti?

DEIANA. *(RC-SE)*. Ma Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Divina, la prego di concludere il suo intervento senza scendere in argomenti che possano scatenare polemiche in questa sede. La prego di non considerare la disponibilità del Ministro ad ascoltare un modo per alimentare un confronto tendenzioso.

* DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, lo farò sicuramente, se i colleghi mi lasciano concludere l'intervento. Il problema non è nel Paese che non condivide i valori della difesa che lei ha richiamato. Credo non sia nel Paese, ma nel «manico» del Paese; il «manico» del Paese, signor Ministro, lo ha in mano lei. Ci dimostri di saper usare lo strumento che ha in mano.

* PISA *(Ulivo)*. Signor presidente, ringrazio anch'io il Ministro per la disponibilità, anche per quella futura che, mi sembra, si sia impegnato ad offrire. Questi confronti sono utilissimi e mi auguro che tale impegno venga mantenuto. Ho apprezzato le dichiarazioni del Ministro su molti punti. Sono convinta che la posizione raggiunta rispetto all'Iraq rappresenta molti di noi. Ringrazio il Ministro per la personale attenzione, riservata al mondo militare, nell'intravedere il rischio di separazione, che non è utile in primo luogo al mondo militare e poi a tutto il resto dei cittadini e nell'esplicitare le difficoltà che incontrano i soggetti del mondo militare: mi riferisco alla necessità di riconoscere loro più diritti nell'ambito della rappresentanza, concordando con le osservazioni espresse dalla collega Deiana circa il sindacato e concordo con quanto lei ha dichiarato circa il riordino, il problema degli alloggi e tutti gli altri problemi di vita materiale. Credo però che dovremmo ragionare meglio sulla spesa militare. Lei, signor Ministro, oggi ha insistito molto su questo aspetto. In sede di DPEF ne dovremo ridiscutere, perché è un nodo denso di problematiche.

Vorrei ricordare al collega della Lega Nord che poneva interrogativi che è la dialettica che ci permette di stare assieme anche nella diversità. Per la nostra parte politica le differenze di sesso, di etnie, di punti di vista costituiscono una ricchezza: è più complicato arrivare alle sintesi, ma quando ci si arriva si giunge ad un momento di maturazione generale. State, quindi, tranquilli perché riusciremo – me lo auguro – a trovare delle sintesi che ci terranno insieme.

Ministro, i punti che non mi soddisfano sono le linee politiche sulla politica estera e sulla difesa internazionale, in cui c'è ancora un concetto di sicurezza-insicurezza considerata più nei suoi effetti che nella prevenzione delle cause. Parlo della mancanza, nelle linee che ha citato ieri, di questa idea della pace preventiva che invece a noi è molto cara e che merita un'analisi particolare.

Nella precedente audizione le avevamo chiesto un bilancio delle missioni, perché per noi le linee della politica estera e di difesa sono concretati nelle missioni. Lei ne ha in parte parlato, però non sono d'accordo, nonostante l'evocatività delle sue parole, sul discorso dell'accettazione

dell'interminabilità delle missioni, che invece per la loro natura dovrebbero essere di un tempo e di un contenuto determinato. Se no, come dice Woody Allen, dopo sedici anni ci rimane solo Lourdes: quando una missione dura tanto tempo già costituisce un dato problematico. Lei oggi ha fornito altri parametri di valutazione delle missioni rispetto a ieri: ha parlato di giusta causa, legittimazione, probabilità di successo e di proporzione. Credo che questo sia giusto, ma è necessario aggiungere a questi anche un elemento valoriale che secondo me è imprescindibile, perché per noi è importante riconoscerci nelle missioni cui partecipiamo e quindi poter giudicare in base agli interessi che rappresentiamo.

Molti di noi sono contrari a queste missioni «organetto», che possono poi diventare amplissime perché la decisione sul mutamento dell'ampiezza è spesso sottratto alla decisione del Parlamento. Questo rappresenta un nodo, lo diceva la collega Deiana per altre questioni, fondamentale: si è tenuto un *referendum* il cui oggetto, tra gli altri, riguardava il ruolo centrale del Parlamento; su materie così delicate e importanti è necessario garantire un ruolo forte al Parlamento.

Dobbiamo, inoltre, rendere chiaro a quali interessi rispondono le missioni, lo dice sempre il Presidente Andreotti, e a che condizioni partecipiamo alle alleanze internazionali. Rilevo un punto, Ministro, che per me è molto importante: nelle alleanze internazionali ogni Stato dovrebbe essere libero di scegliere, a seconda delle situazioni, se e come aderire. In proposito, sento di dover aggiungere che su questioni come il contenuto e le modalità di partecipazione a queste operazioni internazionali non si possa demandare la scelta a sedi che non siano quelle del Parlamento nazionale. Non ci sono obblighi e automatismi assunti per sempre. Condivido l'intervista di un generale che diceva che non siamo obbligati a dire sempre di sì. Non siamo obbligati una volta per tutte a dire di sì. Gli alleati ci rispettano di più se, in certe situazioni, siamo autonomi e non subalterni. Quali sono queste situazioni? Sono determinate sia da scelte valoriali, che possono cambiare a seconda della maggioranza del Parlamento, sia da contingenze materiali. Anche problemi di tipo meramente economico possono determinare una modificazione; ancora, le cose che succedono sul campo possono richiedere una modificazione, e questo credo che sia un dato da tenere presente.

Ministro, vorrei ora rivolgerle alcune domande – in parte le ha già poste la collega Deiana – circa le basi e le servitù militari. Mi chiedevo come mai il contributo economico dell'Italia alla NATO, assieme a quello della Gran Bretagna, è il più alto di tutti i Paesi europei. Perché autorizziamo le armi nucleari, nelle basi di Aviano e Ghedi Torre, quando abbiamo ripudiato il nucleare anche per usi civili nel nostro Paese? Per sapere se in quelle basi sono custodite armi nucleari abbiamo dovuto leggerci i documenti del Pentagono, perché il sottosegretario Berselli, quando siamo andati da lui per avere risposte, ci ha riferito che si trattava di materia «classificata» e perciò segreta. È una contraddizione o no per l'Italia che non ha il nucleare? Le comunità locali sono molto allarmate, perché

potrebbero essere oggetto di attentati terroristici. Questo è un problema grave.

Per contro, desidero esprimere apprezzamento per quello che lei Ministro sta predisponendo per la Sardegna. Credo che una tale decisione debba essere estesa a tutto il territorio nazionale, non capisco infatti perché l'Italia sia il Paese d'Europa che ha più basi di tutte. Oggi esiste questa urgenza? Non comprendo perché il prestigio e l'immagine, parole che odio, sono consegnate all'essere al sesto posto nelle missioni militari. Lo siamo per caso – lo chiedo ai colleghi – negli aiuti umanitari e nella cooperazione internazionale? No, siamo all'ultimo. Siamo al sesto posto nella ricerca, nel numero di laureati, che sono cose di cui il nostro Paese ha bisogno? No, siamo all'ultimo. Ma perché dobbiamo essere al sesto posto soltanto nelle missioni militari? Corrisponde al livello di civiltà, di cultura e di interesse del nostro Paese essere al sesto posto? Su questo ho molto dubbi.

Desidero esprimere alcune osservazioni in merito alla missione in Afghanistan e in particolare a *Enduring freedom* perché per molti di noi è un punto dolente. Ministro, le devo confessare che ho sempre presentato – è presente la Presidente Pinotti che lo può confermare, perché eravamo nella stessa Commissione – ogni volta che c'era un decreto, emendamenti soppressivi della missione *Enduring freedom*. Sono dunque d'accordo con quanto dichiarato dalla collega Deiana sui confini «laschi» della missione afghana nel suo complesso. Si tratta di confini giuridici «laschi» e per me problematici anche politicamente, perché comunque hanno rappresentato un intervento che molti di noi non hanno condiviso, tanto più che esisteva a suo tempo un'alternativa e un margine per la trattativa. Due anni fa abbiamo saputo che l'amministrazione degli Stati Uniti trattava con i talebani per la consegna di Bin Laden; la trattativa però alla fine non è stata conclusa e ciò dimostra che si è inteso intenzionalemente colpire quel Paese. *Enduring freedom* é tuttora una missione unilaterale con sede a Tampa, che non è un luogo neutrale. Non è una missione ONU. Oggi, si vogliono confondere i confini tra ISAF e *Enduring freedom* e quindi una delle domande che le rivolgo è: la nostra missione resta di *peace-keeping* o, siccome si confonde con *Enduring freedom*, che non è una missione di *peace-keeping*, cambia la sua natura? Ricordo che molti di noi si sono espressi per una politica del ritiro, e, in subordine, abbiamo chiesto la previsione di alcuni paletti affinché si riducesse il danno: non inviare aerei e truppe speciali non appesantire le regole di ingaggio. Ne abbiamo parlato anche l'altra volta per prevedere soluzioni che non peggiorassero l'esistente. Sulla stampa però si rinvengono notizie secondo le quali stanno arrivando sul territorio afghano centinaia di *contractor*, la cui figura in Iraq è stata molto problematica e ha anche cambiato i suoi connotati. In considerazione di tutto ciò, Ministro, le chiedo: a chi faranno riferimento questi *contractor*? Alla NATO, alla *Task force* 121? In altre parole: come si coordineranno sul territorio? Mi auguro anche che ci sarà una spazio per l'approvazione di proposte emendative durante le discus-

sione, perché vede, Ministro, i fondi della missione ISAF sono stati ridotti a favore di quelli per la missione *Enduring freedom*.

Ho sempre accusato il Governo precedente del gioco delle tre carte. Posso anche essere coinvolta in un voto che non condivido, accettandone le responsabilità (sono aspetti propri della politica), ma quello che pretendo – soprattutto da lei che è espressione del Governo cui ho dato la fiducia – è che ci dica la verità. Accetto di responsabilizzarmi, ma non ammetto che si tolgano i fondi da una parte per metterli dall'altra; francamente è una sensazione che mi lascia assolutamente insoddisfatta.

Onorevole Ministro, la ringrazio per il suo intervento e mi auguro che vi sia spazio per un dialettica emendativa che ci permetta di modificare e non accettare così, a pacchetto chiuso (ciò che sarebbe anche un po' umiliante per la nostra attività parlamentare) il decreto-legge sull'Afghanistan.

* PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro Parisi per la sua rinnovata disponibilità. Ringrazio altresì l'onorevole Pinotti, Presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati, per la disponibilità a continuare in seduta congiunta questa audizione.

Annuncio fin d'ora che l'audizione proseguirà in una seduta convocata probabilmente per martedì prossimo, nella consapevolezza che tale confronto debba continuare, perché il contributo di conoscenza e di dialogo che ne deriva è fondamentale.

I lavori terminano alle ore 10,10.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00